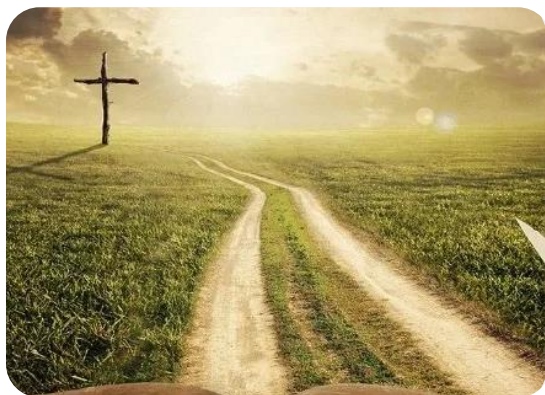


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

3 maggio 2026 V Domenica di Pasqua

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Pasqua



«IO SONO LA VIA,
LA VERITÀ
E LA VITA»

*Soltanto attraverso di Lui
gli uomini possono comprendere
il loro Creatore e possono accedere a Lui.*

L'ARTE DEL CELEBRARE

CONTESTO LITURGICO

La V Domenica di Pasqua rivela ai credenti che Gesù è via, verità e vita. Per la celebrazione si utilizzino l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

Cristo è la via, la verità e la vita che conduce al Padre e prepara per noi una dimora eterna. Nel cammino della fede, spesso segnato da incertezze e domande, il Signore ci invita a non lasciarsi turbare, ma ad affidarci con fiducia al Padre, verso il quale egli stesso ci guida. Radunati come pietre vive attorno a Cristo, fondamento della nostra speranza, celebriamo l'Eucaristia, sacramento della sua presenza, chiedendo di essere edificati come comunità viva e testimoni credibili del Vangelo nel mondo. Ci alziamo ora in piedi e accogliamo i ministri con il canto.

INDICAZIONI RITUALI

Riti di Introduzione

Per il **saluto liturgico** si suggerisce la formula «*La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi*», poiché mette in luce il rapporto tra il Padre e il Figlio, che costituisce il tema centrale del Vangelo.

Per l'**Atto penitenziale** si utilizzi il III formulario, introdotto dalle parole “*Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi...*”, seguito dalle invocazioni:

- *Signore, tu sei la via che conduce al Padre, Kyrie, eleison.*
- *Cristo, tu sei la verità che libera ogni uomo, Christe, eleison.*

- *Signore, tu sei la vita che vince la morte, Kyrie, eleison.*

Come **Colletta** si suggerisce di utilizzare l'orazione alternativa (V Domenica/A. MR, p. 1016), poiché richiama il tempio spirituale costruito intorno a Cristo, pietra viva, come uno dei temi battesimali con rilevanti risvolti nella vita ecclesiale.

Liturgia della Parola

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si suggerisce di cantare il saluto al Vangelo, la pericope evangelica, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

Per sottolineare il carattere battesimale del Tempo Pasquale si utilizzi il **Simbolo degli Apostoli** (MR, p. 323).

Liturgia eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il Prefazio Pasquale IV "La restaurazione dell'universo per mezzo del mistero pasquale" (MR, p. 352).

Si suggerisce la **Pregghiera Eucaristica II**, poiché l'anamnesi richiama il servizio sacerdotale, collegandosi alla seconda lettura (1Pt 2,4-9). Se possibile, si cantino alcune parti della Liturgia Eucaristica.

Si suggerisce di cantare il **Padre nostro**.

Per lo **scambio di pace** si suggerisce la quarta formula: «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (MR, p. 447).

Riti di Conclusione

Dopo l'orazione dopo la comunione, il sacerdote può concludere la celebrazione con la **Benedizione solenne** nel Tempo Pasquale (MR, p. 460).

Per il **Congedo** si può utilizzare la formula: «La gioia del Signore sia la vostra forza. Andate in pace».

L'ARTE DEL PREDICARE

LE INDICAZIONI DEL DIRETTORIO OMILETICO

55. Dalla V Domenica di Pasqua la dinamica delle letture bibliche si sposta dalla celebrazione della risurrezione del Signore alla preparazione del culmine del Tempo di Pasqua, la venuta dello Spirito Santo a Pentecoste. Il fatto che i passi evangelici di queste Domeniche siano tutti tratti dai discorsi di Cristo al termine dell'Ultima Cena, ne svela il profondo significato eucaristico. Le letture e le orazioni offrono all'omileta l'occasione di esporre quale sia il ruolo dello Spirito Santo nel vivente cammino della Chiesa. I paragrafi del Catechismo concernenti «*lo Spirito e la Parola di Dio nel tempo delle promesse*» (CCC 702-716) si riferiscono alle letture della Veglia Pasquale, viste in rapporto all'opera dello Spirito Santo, mentre i paragrafi riguardanti il tema «*lo Spirito Santo e la Chiesa nella liturgia*» (CCC 1091-1109) possono essere d'aiuto all'omileta nell'illustrare come lo Spirito Santo renda presente nella liturgia il mistero pasquale di Cristo.

TRACCIA DI OMELIA

«Pieni di Spirito e di sapienza» (At 6,1-7))

La prima lettura della Messa di oggi ci ricorda come, già sin dalla primitiva comunità cristiana d'epoca apostolica, non mancassero difficoltà interne nell'organizzazione e nella conduzione della vita ecclesiale, così come può accadere anche oggi nel cammino che la Chiesa percorre nella storia, sia a livello locale che a livello universale. Nel corso dell'appassionante racconto degli Atti degli Apostoli, infatti, dopo aver richiamato l'attenzione sulle persecuzioni esterne che i cristiani devono subire e affrontare, l'evangelista Luca ci informa su una tensione interna al gruppo (ormai sensibilmente allargato) dei

discepoli: una “mormorazione” degli ellenisti (cioè i cristiani di lingua greca) «contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove» (At 6,1). Prima di concentrarci sul caso specifico, cogliamo innanzitutto la positività dell’informazione sul fatto che la Chiesa ha incominciato sin da subito a mettere in pratica concretamente il Vangelo di Cristo anche sotto l’aspetto molto concreto delle opere di misericordia corporali: apprendiamo difatti da questo testo che venne messo in moto un servizio caritativo di «assistenza quotidiana» a vantaggio di quelle categorie sociali più fragili e trascurate, in quanto non tutelate da garanzie di protezione o di previdenza, come le vedove, che insieme agli orfani, ai poveri e agli stranieri vengono costantemente annoverati tra coloro Dio stesso difende con uno sguardo di predilezione. Tuttavia, gli Atti lucani riconoscono con molto realismo che l’innegabile ardore delle prime generazioni cristiane non deve far pensare ingenuamente a un imperturbabile quadro idilliaco della Chiesa. Per i limiti naturali, dovuti alla debolezza umana, ha dovuto far fronte immediatamente ad alcuni piccoli o grandi scandali, che hanno fatto emergere lo scarto tra la grandezza dell’ideale evangelico e la parziale incoerenza nel corrispondere a tale ideale. Nei capitoli precedenti Luca aveva descritto la comunione dei beni intrapresa dalla comunità cristiana, aggiungendo che il ricavato della vendita delle proprietà dei più ricchi veniva redistribuito dagli apostoli ai più bisognosi secondo le loro necessità. L’amministrazione concreta di tali operazioni era fatta certamente con buone intenzioni, ma evidentemente si scontrava talvolta con l’impossibilità di calcolare con perfetta precisione un’assoluta equità nella gestione dei fondi raccolti. Gli apostoli hanno riconosciuto che il problema non poteva essere ignorato, e decidono di risolverlo istituendo una sorta di “comitato” composto da persone scelte e notoriamente irreprensibili, non soltanto dal punto di vista dell’onestà morale, ma anche da quello della maturità nella fede, per occuparsi del servizio

alle mense. Doveva trattarsi di «*sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza*» (At 6,2b), tra i quali, da subito, entrò a far parte colui che sarebbe diventato il primo martire cristiano: «*Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo*» (At 6,5). A giudizio di alcuni esegeti, sarà proprio questa posizione preminente nella comunità cristiana di Gerusalemme a esporre Stefano a ricadere alle ostilità di quanti poi lo hanno perseguitato fino a procurarne la morte: tale suggestione induce a riflettere sul fatto che la carità cristiana, quando è autentica ed esercitata in modo radicale e senza compromessi, può comportare l'eventualità di essere perseguitati, partecipando così di quella beatitudine già prevista da Gesù (cfr. Mt 5,10-12). Ciò non deve far desistere dal continuare a compiere il bene, bensì ci ricorda di rendere gloria a Dio perché il "martire" è anzitutto il "testimone" della fede nella misura della sua carità, ed è proprio la carità il primo segno della sua testimonianza di fede.

«Per un sacerdozio santo» (1Pt 2,4-9)

La seconda lettura di oggi ci fa contemplare con cuore grato a Dio un grandioso dono pasquale, scaturito proprio dal cuore trafitto di Cristo Crocifisso e Risorto e dallo Spirito Santo che Egli ha effuso: la Chiesa. Pietro la descrive con un'efficace metafora architettonica, particolarmente cara a tutto il Nuovo Testamento: un «*edificio spirituale*» (1Pt 2,5). Dio ne è stato personalmente l'Architetto, che dall'eternità l'ha progettata (cfr. Eb 11,10). Le fondamenta sono state gettate dalle parole dei profeti (cfr. Ef 2,20); i pilastri portanti sono costituiti dagli insegnamenti dei Dodici Apostoli (cfr. Ap 21,14); la pietra angolare, «*pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio*» (1Pt 2,4; cfr. Sal 117/118,22; Mt 21,42; At 4,11), è il Signore Gesù, che a sua volta è la roccia sulla quale è costruita la solida casa di chi ascolta e mette in pratica la sua Parola (cfr. Mt 7,24-27); i mattoni che ne elevano le pareti siamo tutti noi battezzati, «*pietre vive*» (1Pt 2,5); la porta di

accesso è il sacramento del Battesimo. Essendo saldamente edificato sulla roccia che è Cristo, questo edificio non teme di crollare sotto la tempesta delle tribolazioni e delle persecuzioni, sapendo che *«le porte degli inferi non prevarranno»* (Mt 16,18). La premessa necessaria però all'edificazione di tale sontuosa architettura (*pars construens*) è il dissodamento del terreno per distruggere quanto vi è di nocivo (*pars destruens*): *«Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza»* (1Pt 2,1). La nuova vita pasquale inaugurata col battesimo richiede dai neofiti (appunto *«come bambini appena nati»*, 1Pt 2,2) di deporre le opere di malvagità per nutrirsi di un cibo spirituale che li faccia crescere nella direzione della salvezza divina (cfr. 1Pt 2,2). Cristo Risorto, pietra vivente, vivifica la Chiesa, composta di pietre vive: l'immagine edile, per quanto applicata metaforicamente alle persone, richiama necessariamente anche l'idea dell'edificio sacro, cioè il tempio, e quindi il simbolo del culto liturgico e dell'adorazione dovuta a Dio. Ecco perché, come naturale conseguenza, Pietro cita immediatamente dopo anche la categoria sacerdotale, che a quella cultuale è connessa in modo diretto e indissolubile: i battezzati sono stati scelti *«per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio; mediante Gesù Cristo»* (1Pt 2,5b). L'edificio immateriale della Chiesa immola con la propria vita un'offerta d'amore a Dio, consacrando a Lui tutta la propria esistenza: similmente, tale componente sacrificale è oggetto della celebre esortazione paolina *«a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale»* (Rm 12,1). La dignità promessa a chi aderisce a tale proposta di vita è quella somma, espressa dalle cariche istituzionali più elevate del sistema socio-politico e religioso, familiare alla civiltà biblica, e quindi anche all'autore della Lettera: si tratta infatti nientemeno che di un *«sacerdozio regale»* (1Pt 2,9).

«Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,1-12)

Con il Vangelo di questa domenica, la Liturgia della Parola inizia a prepararci gradualmente ma decisamente verso la contemplazione del grandioso compimento del mistero pasquale, e cioè l'Ascensione del Signore Risorto alla destra del Padre, la cui solennità celebriamo tra due domeniche, e verso la quale ci stiamo ormai avvicinando nel cammino di questo tempo liturgico forte. Oggi viene infatti proclamato un brano tratto dai cosiddetti "discorsi di addio" di Gesù ai discepoli, che il Quarto Vangelo ambienta nell'ultima sera del suo passaggio terreno, e che preannunciano la nuova dimensione che la vita di Cristo assumerà dopo la Passione: una forma di perpetua vicinanza e presenza tra i credenti in Lui, ma nella modalità fisicamente invisibile inaugurata con la gloria della Resurrezione. Gesù avvisa i suoi che andrà via, ma al contempo resterà con loro. E se ne va con una promessa che è garanzia di speranza e di fiducia in Lui: andrà a preparare un posto per ciascuno di noi, per tornare infine a prenderci e a farci dimorare per sempre con Lui (cfr. Gv 14,2-3). Nel tempo rimanente della loro vita sulla terra, i discepoli dovranno però occuparsi di percorrere una "via" luminosa tracciata dalle parole del Maestro, che li condurrà verso la sua medesima destinazione. Il brano del Vangelo riferisce a questo punto un dialogo di Gesù con alcuni dei suoi dodici apostoli, che tocca vette molto elevate di spiritualità. Dapprima prende la parola Tommaso, colui che dopo la Resurrezione sarà il primo a confessare inequivocabilmente la divinità del Signore Risorto (cfr. Gv 20,28): egli rivolge a Gesù la richiesta, dallo spiccato valore mistico, *«come possiamo conoscere la via?»* (Gv 14,5b). La risposta di Gesù fornisce la chiave per accedere all'autentico rapporto con l'unico vero Dio, fondamento universale e permanentemente valido affinché tutta l'umanità possa sperare di poter accedere al Padre: *«Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo*

conoscete e lo avete veduto» (Gv 14,6-7). Si tratta della più potente motivazione evangelizzatrice per annunciare a tutte le creature fino ai confini della terra che la pienezza della verità e l'unica via di salvezza stabilita da Dio per gli esseri risiede nella mediazione dell'Uomo-Dio Gesù Cristo: soltanto attraverso di Lui gli uomini possono comprendere il loro Creatore e possono accedere a Lui. La luce pasquale, che conferma nella fede i "rinati nel battesimo", trova in questa tappa un traguardo irreversibile. Il dialogo di Gesù prosegue con un ulteriore accento mistico. In risposta a Filippo, che gli rivolge la sua stupenda richiesta contemplativa «*Signore, mostraci il Padre e ci basta»* (Gv 14,8), segno di un desiderio vivo di radicale unione con Dio, il Maestro risponde dipingendo una "icona" incarnata del Padre stesso. «*Chi ha visto me, ha visto il Padre»* (Gv 14,9b): soltanto fissando lo sguardo su Gesù, gli occhi del cuore potranno contemplare l'autentico Volto di Dio, per la perfetta unità delle Persone Divine («*io sono nel Padre e il Padre è in me»*, Gv 14,10).